USCENDO DAL CINEMA

Il potere, una questione di generazioni

Tár di Todd Field.

di *Angela Maiello* — 2 Settembre 2022

Ci sono molti temi e idee che si intrecciano nel corso del (lungo) film di Todd Field, che è innanzitutto l'insuperabile prova di una magnifica Cate Blanchett. Narrativamente il film sceglie una strada non particolarmente originale: racconta la fase discendente della parabola di un personaggio geniale, la prima donna della storia a diventare direttrice di una delle più importanti orchestre al mondo. All'unicità dell'impresa – diventare direttrice d'orchestra in un ambiente culturale, quello della musica classica, fortemente dominato dalla tradizione maschilista – si associa la prevedibilità della dinamica di potere che quella impresa porta con sé: narcisismo, manipolazione e opaca sopraffazione sono alcune delle forme attraverso cui il potere si manifesta e si dispiega.

Alla vigilia di quella che per Lydia Tár è il coronamento di un sogno – l'incisione dal vivo della Quinta sinfonia di Mahler, l'unica che non aveva ancora inciso e la cui lavorazione era stata rimandata a causa della pandemia (che entra nel racconto come mero contesto), il mondo del Maestro – così lei si fa chiamare – comincia a sgretolarsi.

Perderà gli affetti, la compagna (primo violino dell'orchestra) e la figlia, la fama e il prestigio, l'autorevolezza e la riconoscibilità, nonché l'opportunità di incidere la sinfonia di Mahler. **Non si tratta di una frattura improvvisa, che irrompe nell'idillio di un mondo apparentemente senza zone d'ombra**. **Il merito del film è quello di mostrarci come nella prassi del potere stesso sia insito il suo epilogo, la sua perdita**.

Quando infatti un gruppo di studenti monterà ad hoc il video di una lezione che Tár aveva tenuto, restituendo l'immagine di una donna senza scrupoli, omofoba e radicata essa stessa in quella cultura patriarcale e razzista che ha dominato la storia occidentale, **quei lati oscuri noti ma taciuti emergeranno e non potranno essere più addomesticati nella narrativa della genialità**. L'immagine gloriosa del Maestro è ormai ribaltata: il suicidio di una sua ex allieva con cui aveva avuto una relazione, l'abbandono della sua assistente, anch'essa irretita con una insostenibile dinamica di continua attrazione e allontanamento, momenti di massima tenerezza e spietata freddezza, sono gli esiti più evidenti di una radicata prassi della sopraffazione che si gioca con le armi della seduzione, del ricatto, innanzitutto emotivo, e dell'isolamento.

Ora, l'evento che accelera questo processo di disfacimento del potere è l'arrivo di Olga, una giovanissima violoncellista russa, che non sembra subire il fascino né del potere né del genio del Maestro. Non ha soggezione verso quella figura venerata e temuta dagli altri, non ha paura di suggerire soluzioni per la composizione a cui la direttrice sta lavorando, non ha vergogna quando Tár le chiede quale versione del Concerto di Elgar preferisca e lei cita i video YouTube. Olga sembra arrivare da un altro mondo, che Tar insegue senza riuscire ad afferrarlo, ad irretirlo, mettendo a rischio la sua stessa incolumità, come nella scena in cui, nel tentativo di restituirle un peluche dimenticato in macchina, vaga nei corridoi bui di una casa apparentemente abbandonata di Neukölln e cade ferendosi al volto.

Allora, come dicevamo all'inizio, Tàr tiene insieme tanti spunti. È un film sulle derive del potere declinate attraverso un discorso di genere; è la storia di una donna tormentata, che in fondo si è appropriata di un modello che non è riuscita a governare e che ha nella musica il suo unico spazio di verità; ed è sicuramente l'esercizio di messa in scena della musica come spazio dell'emozione pura, come le bellissime scene delle prove d'orchestra dimostrano. Ma oltre a tutto ciò, **Tár sembra suggerire una riflessione sul potere attraverso le generazioni, che si definiscono e si riconoscono a partire da specifiche prassi dell'immagine e dei media**.

Il film, infatti, può essere letto a partire da tre momenti mediali. Il primo è la scena con cui il racconto prende avvio: l'immagine dell'immagine di Tàr, ovvero una ripresa fatta

da mobile, apparentemente tramite un'app simile a Twitch, che coglie il Maestro in un momento di debolezza, in dormiveglia su un aereo, mentre sulla diretta video avviene il dialogo tra due persone (più avanti scopriremo che a riprendere e a scrivere è Olga). **Tutt'altro che auratica, l'immagine del Maestro diventa pura materia mediale, tra le altre, merce di scambio, elemento di un'esperienza di cui è protagonista, ma senza alcun controllo**.

Il secondo momento è quello della creazione e condivisione online del video che sembrerebbe smascherare Tár. Se è vero che in quella lezione il Maestro aveva attaccato duramente un allievo, che in nome della *cancel culture* non si era mai cimentato con Bach, è altrettanto vero che il video è ben lontano dal restituire la verità e la complessità di quel momento, in cui due generazioni si confrontavano su cosa è il talento, su quanto e come il sesso, la religione o la condotta morale di un artista possano o debbano influenzare il giudizio sul suo lavoro (tema più che attuale). **L'immagine è manipolazione**.

E infine l'ultimo momento, decisivo, che tiene insieme tutti gli spunti di questa storia, quando Tàr torna nella casa della sua famiglia d'origine, dove ad attenderla c'è solo il fratello che è molto lontano da quel mondo alto-borghese in cui fino ad ora l'avevamo collocata, e rivede uno dei tanti VHS che contengono le registrazioni di importanti concerti per orchestra. Non soltanto l'educazione musicale, ma anche quella sentimentale di Tàr è avvenuta attraverso quel supporto mediale, ovvero quella esperienza che si traduce in una sorta di venerazione dell'immagine del direttore d'orchestra a cui si vuole somigliare. **La lacrima che riga il volto di Cate Blanchett non scaturisce solo dal dover riconoscere che il proprio sogno si è frantumato, ma forse più radicalmente dal dover riconoscere la perdita di un mondo intero, che non esiste più**. **Qui l'immagine, pur nella sua analogica riproducibilità, è ancora un'immagine auratica e per questo è un'immagine del passato**.

Tàr offre dunque una riflessione sulle contraddizioni del nostro presente, attraversato da spinte regressive e desiderio di rinnovamento, forze contraddittorie che a volte possono addirittura arrivare a toccarsi; ed è un'ulteriore riflessione **su come oggi le immagini possano ridefinire gli spazi del potere: se le dinamiche sono simili quando si tratta di *genere*, sono invece profondamente diverse in termini di *generazioni***.

> *Tár*. Regia: Todd Field; sceneggiatura: Todd Field; interpreti: Cate Blanchett, Noémie Merlant, Nina Hoss, Sophie Kauer, Julian Glover, Allan Corduner, Mark Strong; produzione: Todd Field, Alexandra Milchan, Scott

Lambert; origine: Stati Uniti; durata: 158’ ; anno: 2022.